

MIBTEL ↓ (-0,08%) 23818,00	FISE ↑ (+0,15%) 6029,80	DOW JONES (ore 20,36) ↑ (+1,58%) 10374,90	XETRA DAX ↑ (+0,28%) 5149,80	MIKKEI ↑ (+1,87%) 17605,00	PIAZZA AFFARI
MILANO	LONDRA	NEW YORK	FRANCOFORTE	TOKYO	

Borsa sostenuta da Wall Street e Montedison
FRANCO BRIZZO
Piazza Affari contiene il calo sul finale di seduta, aiutata dalla partenza positiva di Wall Street dopo i dati sul Pil che allentano i timori di un intervento sui tassi e dall'impennata delle Montedison arrivate a guadagnare oltre il 9%. Il Mibtel si limita ad una limatura finale (-0,08% a 23.818); il Mib 30 termina a 33.813 (-0,43%). Sempre sostenuti i volumi, per 2.634 mln di euro (5.100 mld di lire), seppur in diminuzione dal record di tutti i tempi segnato ieri l'altro. Ancora i telefonici i più scambiati: Telecom in testa con 501,6 mln di euro (971,2 mld di lire) seguita da Olivetti con 300,8 mln di euro (582,4 mld di lire), terza Tecnost con 250 mln di euro (484 mld di lire).

€ c o n o m i a

M E R C A T I R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB	1.004 -0,495
MIBTEL	23.818 -0,075
MIB30	33.813 -0,432

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,066	-0,010	1,056
LIRA STERLINA	0,647	+0,004	0,643
FRANCO SVIZZERO	1,596	-0,004	1,600
YEN GIAPPONESE	112,670	-0,180	112,850
CORONA DANESE	7,433	0,000	7,433
CORONA SVEDESE	8,723	+0,048	8,675
DRACMA GRECA	328,700	-0,250	328,450
CORONA NORVEGESE	8,281	-0,070	8,211
CORONA CECA	35,775	-0,167	35,608
TALLERO SLOVENO	196,012	-0,118	195,894
FIORINO UNGERESE	257,690	+0,800	256,890
SZLOTY POLACCO	4,368	-0,026	4,342
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578	0,000	0,578
DOLLARO CANADESE	1,565	+0,021	1,544
DOLL. NEOZELANDESE	2,064	+0,016	2,048
DOLLARO AUSTRALIANO	1,639	+0,030	1,609
RAND SUDAFRICANO	6,409	-0,082	6,327

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Prezzo della benzina oltre 2.050 lire

D'Alema: «Se continuano gli aumenti ridurremo la parte fiscale»

ROMA Corsa senza fine per i prezzi della benzina. Sfondata ormai anche quota 2.050 lire al litro (livello impensabile solo fino a pochi mesi fa), la super viaggia ormai intorno a 2.055 nei distributori di tre dei principali marchi presenti in Italia (Erg, Kuwait e, da domani, Fina).

La situazione sta assumendo dimensioni tali che ha indotto ieri il presidente del consiglio a intervenire. «Se dovessimo trovarci di fronte ad una abnorme, ulteriore crescita» del prezzo della benzina, ha detto D'Alema a Radio Anich'io, «che ponesse gravi allarmi, potremmo pensare di intervenire sulla parte fiscale, ma non sul prezzo che è libero». «Non siamo noi a decidere - ha detto D'Alema - quando cresce e quando cala il prezzo della benzina. Possiamo decidere sulla parte fiscale che grava sul prezzo. Io sono libero di criticare e sollevare il problema quando ho l'impressione che ci siano manovre di tipo speculativo, ma non ho il potere di intervenire». «Abbiamo sollevato anche in sede europea - ha aggiunto il Presidente del Consiglio - la necessità di esercitare un controllo, la verifica se ci sono fenomeni di violazione delle norme sulla concorrenza. Quando le società del settore si mettono d'accordo per una manovra sui prezzi che non risponde a regole di concorrenza, si chiama una politica di cartello e questo deve intervenire la comunità europea che presiede alla vigilanza sui mercati».

L'amministratore delegato dell'Eni, Vittorio Mincato, giudica positivamente l'ipotesi, rilanciata ieri dal premier Massimo D'Alema. «Mi sembra un'idea molto positiva», ha detto parlando a margine di una cerimonia in Vaticano. «Mi sembra sia una tecnica già usata nel passato quella di modularla fiscalità in relazione al prezzo del greggio». Molto ragionevole la giudica anche il presidente dell'Unione Petrolifera, Pasquale De Vita.

I rincari comunque potrebbero non fermarsi. Il petrolio, che da diversi giorni oscilla intorno ai 25 dollari al barile (il livello massimo degli ultimi due anni) dovrebbe infatti registrare, nei prossimi mesi, ulteriori rialzi. Almeno secondo le previsioni degli analisti. Gli operatori stimano, infatti, che il greggio aumenti ancora, prima della fine dell'anno, fino ad arrivare a 28-29 dollari al barile. Uno scenario che se trovasse conferma non tarderebbe - come sperimentato negli ultimi mesi - a riflettersi sui prezzi finali dei carburanti. Nei mercati petroliferi sono infatti in molti a credere che in Italia presto un litro di super potrebbe arrivare a toccare le 2.080-2.090 lire al litro.

Il rincaro di benzina, gasolio e gpl non ha tardato a produrre i propri effetti sull'inflazione (salita all'1,8 a settembre) con un consistente impatto per le tasche dei consumatori: un pieno di carburante, super o verde, per un'auto di media cilindrata costa infatti oggi oltre 10 mila lire in più rispetto ad un anno fa.

Dal settembre del '98 ad oggi la super ha guadagnato circa 185 lire al litro mentre per la verde il rialzo ha superato le 200 lire. Complice anche l'entrata in vigore della Carbon tax che dal gennaio scorso ha rivisto al rialzo le aliquote sui carburanti, con un effetto sui prezzi al consumo di circa 32 lire in più per la senza piombo e di 91 lire per la super.



Eni, Mincato: Elf-Totafina ci interessa

«Noi continuiamo a guardare con attenzione» all'ipotesi di un'alleanza con Elf-Totafina. «Vedremo poi quale sarà il risultato del merger tra le due aziende francesi. Credo che ci vorrà quell'anno di tempo che ci è stato chiesto». Così si pronuncia l'amministratore delegato Eni, Vittorio Mincato, sulle prospettive di accordo le due società petrolifere d'oltralpe. «L'alleanza con Elf ci piaceva - aggiunge - e con Total anche. Con Totafina-Elf vedremo cosa farà. È un gruppo che cresce ed è come una ragazza che a 18 anni è bellissima e a 22 può sfiorire». Mincato riconosce che il problema dell'alleanza con i francesi «è di dimensioni. È stato detto che senza la chimica la differenza tra l'Eni e il gruppo francese non è così grande. La chimica potrebbe quindi essere trattata in modo differente. Ma è presto per dirlo».

Semestrale Iri Cassaforte Agnelli in crescita

Un risultato consolidato in lieve discesa per il gruppo, ma che alla fine dell'intero esercizio sarà migliore di quello del '98, ed una forte crescita del risultato per la capogruppo che vedrà chiudersi il '99 in «sensibile miglioramento» rispetto ad un anno fa. Sono questi, in sintesi, gli aspetti più significativi che emergono dalla semestrale dell'Iri esaminata oggi dal cda presieduto da Giovanni Agnelli. I numeri evidenziano un risultato consolidato ante imposte di competenza del gruppo positivo per 205,1 milioni di euro, pari a 397,1 miliardi di lire, a fronte dei 235 milioni di euro (456 miliardi) dei primi sei mesi dell'anno scorso. Il patrimonio netto consolidato ammontava, a fine giugno scorso a 2.727,2 milioni di euro, pari a 5.280,6 miliardi, contro 2.596,3 milioni di euro a fine '98 (5.027 miliardi).

Export, a luglio e agosto ancora in bilico

Fassino: «Il trend è positivo, c'è una ripresa graduale anche se lenta»

I NUMERI DELLA BILANCIA
Saldi export-import della bilancia commerciale in miliardi di lire

Mese	1998	1999
L	10.603	7.604
A	5.288	3.292
S	1.427	2.133
O	4.930	2.133
N	2.690	1.201
D	2.834	1.201
G	451	1.159
F	1.159	2.272
M	2.272	1.201
A	1.201	2.133
M	2.133	3.292
G	3.292	7.604
L	7.604	10.603

Fonte: ISTAT P&G Infograph

mld di lire, mostrando con una diminuzione di 3.093 mld rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

Secondo il ministro del Commercio con l'Estero, Piero Fassino, gli ultimi dati della bilancia commerciale «non contengono nessuna novità, anche perché si riferiscono all'evoluzione del mese di agosto, quando la stragrande maggioranza delle imprese è chiusa».

«Si confermano - ha proseguito - le tendenze che avevamo registrato a luglio: da maggio in poi c'è una progressiva diminuzione della flessione delle esportazioni, in sostanza c'è una ripresa graduale delle esportazioni». Questo - ha aggiunto Fassino - «è dovuto soprattutto a tre dinamiche positive: crescita della domanda da parte dei mercati asiatici; una forte tenuta del mercato americano e nordamericano; consolidamento della domanda dei mercati europei».

Nel contempo - ha concluso il Ministro - «la crescita delle importazioni conferma una crescita della domanda interna».

UTILI

Maxidividendo Benetton e la Borsa va in deliquio

Stanno bene le «pecore» Benetton, godono di ottima salute e proliferano. Così pure i capitali del gruppo, talmente floridi che ieri ha deciso un dividendo straordinario di 300 miliardi di lire, con grande giubilo degli azionisti. La crescita nel primo semestre '99 dell'utile netto consolidato a 135,2 miliardi (+12,4) e la proposta di un dividendo straordinario di 300 miliardi di lire, pari a 165 lire per azione, sono i dati principali emersi nel cda della Benetton. La proposta di dividendo straordinario (quello ordinario dell'esercizio '98 era stato di 55 lire) verrà ufficialmente avanzata all'assemblea del 16 novembre prossimo. Magia l'effetto ha creato un pandemonio borsistico. In attesa della comunicazione ufficiale della decisione la Consob ha dovuto sospendere il titolo a Piazza Affari, e quando è stato riaperto, le contrattazioni hanno avuto un'impennata e così pure il valore delle azioni.

La decisione del maxidividendo, spiega la società, rappresenta il primo passo di una politica di particolare attenzione nei confronti degli azionisti che, nel 2000, potrebbe prevedere la distribuzione di un dividendo complessivo indicativamente pari a 350 miliardi di lire. Nel primo semestre '99 il fatturato ha subito una lieve flessione (2,4%) attestandosi a quota 1.915 miliardi, risultato che scontato il deconsolidamento, pari a circa 50 miliardi, dei fatturati di alcune società minori ritenute non più strategiche. Ma il casual va bene, ha registrato nel primo semestre '99 un incremento di vendite di cinque milioni di capi grazie in particolare ad un sistema produttivo e distributivo flessibile, mentre sul versante dell'organizzazione commerciale è proseguito il programma d'acquisizione di immobili di alto prestigio e visibilità, soprattutto nei centri storici. Alla fine dell'anno la Benetton prevede ricavi in linea con quelli dello scorso anno e utili in marcata crescita.

MODA

Alda Fendi: «Sì, sono tre i possibili acquirenti»

Alda Fendi ha confermato: «Le offerte d'acquisto sono tre». Il marchio della casa di moda romana è conteso da Gucci, Prada-Lvmh e l'americana Texas pacific group, la stessa società interessata all'acquisto della Piaggio.

«Per il momento però - ha aggiunto Alda Fendi, in margine alla sfilata di moda a Milano - pensiamo alla collezione, c'è un grande successo del marchio Fendi: è una collezione molto importante, piena di colori, molto femminili, veramente il nostro massimo, in un momento molto importante». Il nostro - ha concluso - è il marchio più ambito sul mercato, tutti nomi importanti della moda italiana devono prendere decisioni per fare degli abbinamenti, per diventare una forza del nuovo millennio. Sempre in attesa dell'inizio della sfilata, commenti ai contatti per la vendita sono venuti da altri membri della famiglia. «La decisione sulla vendita deve essere collettiva, quindi non so dire quali possono essere i tempi, sono sincera», ha detto Maria Teresa Venturini, figlia di Anna Fendi, un'altra delle tre sorelle stiliste. Che clima c'è in famiglia di fronte a queste offerte per parecchie centinaia di miliardi? È stato chiesto. «Siamo tanti, i climi sono vari», ha risposto Candido Speciner, marito di Carla Fendi, la sorella presidente del gruppo. «Siamo molto emozionati, ci riempie di orgoglio - ha detto Carla Fendi - l'importante è fare bene le cose, questa sfilata lo dimostra». Intanto voci raccolte a Milano durante la sfilata Fendi danno il marchio di moda romano. Insomma pare proprio che non si correrà il rischio di vedere Ape e Vespa dei colori del defile milanese. Restano in gara dunque soltanto Gucci e Prada, due colossi per altro in possibile conflitto anche per il controllo del marchio Yves Saint Laurent.

